



#Vincent, come Terri e peggio di Eluana

Un infermiere francese quarantenne, tetraplegico da 7 anni, dovrà vedersi interrompere l'alimentazione: così ha ottenuto la moglie dal massimo foro amministrativo francese, malgrado il grido dei genitori dell'uomo. È la soppressione pura e semplice dell'innocente inerme

di Giuseppe Brienza

Per la ben nota tecnica del "piano inclinato" che, dalla fisica, è ormai trapiantata in ogni percorso di demolizione dei principi non negoziabili a livello legislativo, in Francia dopo la legge Leonetti del 2005 contro l'accanimento terapeutico (ora nota come "legge sul fine vita"), si è iniziato a dire che la strada per la tutela della "dignità del morente" era ancora lunga e, quindi, tale provvedimento «non bastava più».

Con la citata legge, che aveva come primi firmatari i deputati Alain Claeys (Partito socialista) e Jean Leonetti (neo-gollista dell'Ump), si autorizzavano i medici a somministrare, con il consenso dei pazienti, «dosi terapeutiche in grado di alleviare il dolore, anche se rischiano di abbreviare la vita». Se da un canto con la legge Leonetti il «lasciar morire» diveniva lecito (cioè la c.d. eutanasia "passiva", con la quale la morte è provocata da un comportamento omissivo), dall'altro lato l'eutanasia "attiva", per cui l'uccisione del malato consegue direttamente da un comportamento positivo del medico, continua teoricamente a essere illegale in Francia. Ricordiamo che, tranne per i piccoli Stati ormai in mano alle massonerie, cioè Olanda, Belgio, Lussemburgo e Svizzera, in nessuno degli ordinamenti europei è prevista la liberalizzazione dell'eutanasia.

In Francia nell'ultimo decennio, grazie a una serie di stratagemmi mediatico-giudiziari e di "casi eclatanti", i termini del dibattito pubblico sull'eutanasia e, quindi, sull'interpretazione e sull'applicazione della legge Leonetti si sono ormai completamente alterati. A questo punto permettetemi un inciso: facciamo attenzione, anche da noi, prima di "metterci in casa" (cioè introdurre nell'ordinamento), i vari DDL Scalfarotto, Cirinnà e Fedeli! Una volta fatte certe "aperture", nei casi delle tre proposte citate, rispettivamente, all'arbitrario "reato di omofobia", all'inumana pratica dell'utero in affitto e, infine, all'obbligo nelle scuole pubbliche dell'"educazione gender", sarà inevitabile il successivo realizzarsi, come sta accadendo in Francia, della tecnica del "piano inclinato". Ecco come funziona in tre fasi: 1) "breccia" nell'ordinamento, in casi del tutto eccezionali per carità, e sempre per scopi Alti e Umanitari s'intende; 2) inclinazione del "piano legislativo" grazie a trasmissioni e dossier giornalistici manipolatori, casi pietosi e forzate giurisprudenze, et voilà, 3) "trasposizione" negli ordinamenti della legge fondamentale della dinamica del "piano inclinato" (i moti che da piano orizzontale vengono portati su piano inclinato subiscono una progressiva accelerazione) e, quindi, soccorso della c.d. Scienza per successive concessioni alla "cultura della morte". Per l'eutanasia in Francia, l'illustre medico che ha prestato il suo nome alla legge Leonetti (perché gli "scienza-

ti" sono sempre utilizzati per "battezzare" questo tipo di provvedimenti, destinati al "bene dell'Umanità"...), ha presentato infatti, all'inizio di quest'anno, un rapporto stilato assieme allo stesso deputato cofirmatario della legge del 2005, Claeys, per chiedere una revisione della legge Leonetti che introduca il diritto dei pazienti «a una sedazione profonda e continua» in caso di malattia giudicata incurabile.

Dieci anni fa Leonetti "sensibilizzava" gli operatori medico-sanitari per far passare la sua proposta dicendo che non si trattava affatto di "aprire" all'eutanasia, bensì solo di «lasciar morire», con il consenso dei pazienti, i malati "senza speranza". Ma ecco che dopo una serie di passaggi che non possiamo qui sintetizzare, che l'Ordine dei medici francese viene in suo aiuto e pubblica, siamo nel febbraio 2013, un parere favorevole alla «sedazione terminale». Il tutto molto scientificamente, s'intende, quindi a seguito di un'indagine, realizzata dallo stesso Ordine, presso 650 specialisti rappresentanti l'intera professione. Fra questi solo il «43% stima la norma sufficiente». Non importa agli operatori della disinformazione che, secondo la stessa indagine, risulta che, fra i medici, «il 94% vorrebbe poter invocare la clausola di coscienza nel caso in cui fosse coinvolto in un suicidio assistito» (cit. in Anne Kurian, Eutanasia: le riserve dei medici francesi, in Agenzia Zenit, 20 febbraio 2013).

In reazione all'iniziativa dell'Ordine professionale, mons. Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes e responsabile per le questioni di bioetica nella Conferenza Episcopale francese, dichiarava di temere così «una deriva di eutanasia». Aggiungeva però: «Se la sofferenza fosse "incontrollabile", per usare il termine utilizzato [dall'Ordine dei medici], la scienza deve continuare le sue ricerche per trovare l'analgesico e il modo di amministrarlo per alleviare le sofferenze. Certo, questo può provocare l'arrivo veloce della morte, almeno però la sua causa non sarà l'atto medico, ma la malattia» (art. cit.). Ecco quindi che anche nelle posizioni della Chiesa subalpina i termini del dibattito erano "spostati più avanti" rispetto alla direzione di marcia della "cultura della morte". Tanto che la proposta presentata 6 mesi fa da Leonetti e Claeys non ha incontrato una dura reazione e il secco "no" della Conferenza Episcopale francese. Intervistato da Radio Vaticana, per esempio, mons. d'Ornellas ha dichiarato «che la proposta di legge depositata

all'Assemblea nazionale dai deputati Jean Leonetti e Alain Claeys può trovare tutto il suo significato soltanto se la si legge calata nella cultura palliativa, cioè nell'ambito della formazione di tutti gli operatori sanitari alla cultura palliativa e dell'estensione a tutti i pazienti delle cure palliative. Questa proposta di legge avrà senso soltanto se la sedazione sarà prescritta con competenza e se questa sedazione, pra-



ticata con competenza, non sarà forzatamente una sedazione profonda: potrebbe essere anche una sedazione intermittente, ma comunque una sedazione che abbia lo scopo di alleggerire la sofferenza. E' questa la giusta maniera in cui leggere questa proposta di legge e in cui va precisata» (cit. in Jean-Baptiste Cocagne, Vescovi francesi: no eutanasia, ma estendere a tutti cure palliative, 21 gennaio 2015).

E veniamo infine all'accelerazione di questi ultimi giorni, con la sentenza resa nota dalla Corte europea dei diritti dell'uomo il 5 giugno, presentata come il verdetto sul caso «Lambert contro Francia». Vincent Lambert è un infermiere oggi quarantenne che, dal 2008, a seguito di un grave incidente di moto, si trova in una condizione giudicata da varie perizie mediche come "non reversibile". Il destino di questo paziente tetraplegico, da 7 anni, è al centro dell'offensiva mediatico-giudiziaria per l'introduzione dell'eutanasia "attiva" in Francia, esattamente come accaduto da noi con Eluana Englaro (1970-2009). I genitori del malato, sostenuti da numerose associazioni e dal «Comitato di sostegno a Vincent», sono in trincea per veder riconosciuto il diritto alla vita di Lambert. Ma come si sono "invertite" le parti! Chi, a soli pochi anni dalla legge Leonetti, vuole evitare l'eutanasia è costretto a battersi con le unghie e con i denti, mentre i fautori dell'eutanasia, che ripetiamo è illegale in tutta Europa compresa la Francia, hanno terreno fertile sui media, nei parlamenti e nelle aule giudiziarie...

Il Consiglio di Stato, infatti, che è il massimo foro amministrativo francese, ha accolto nel giugno 2014 l'istanza del-

la moglie di Lambert per ottenere un arresto definitivo dell'alimentazione e dell'idratazione assistite, dando quindi per scontata un'interpretazione del tutto arbitraria della legge Leonetti.

«Mio figlio non è un morto vivente», grida però "dai tetti" la mamma di Vincent, Viviane Lambert ed, anche i suoi amici d'infanzia, che hanno contribuito alla costituzione del Comitato «di sostegno» a Vincent, giudicato «incomprensibile» la volontà delle autorità sanitarie di "interrompere" l'alimentazione. «Questi giovani - ha commentato il quotidiano della Conferenza episcopale italiana - non difendono nessuna posizione confessionale, né esprimono particolari opzioni d'ordine filosofico, ma dicono di battersi solo per la dignità del loro amico che più volte - affermano - "ha dimostrato di voler restare attaccato alla vita", anche attraverso segnali minimi del viso e del corpo. Il comitato pone domande scomode che hanno trovato finora scarsa eco nei media francesi: perché le strutture ospedaliere hanno rifiutato la richiesta dei familiari di condurre il paziente in unità più adatte al suo caso? Perché il caso di un "portatore di handicap grave" com'è Vincent viene ancora presentato pubblicamente come quello di una persona "in fin di vita", mentre non è affatto vero?» (Daniele Zappalà, Corte di Strasburgo, in gioco la vita di Vincent, in Avvenire, 4 giugno 2015).

Uno dei promotori del «Comitato di sostegno a Vincent» è il filosofo Thibaud Collin, in passato ascoltato consigliere di Sarkozy quando era Presidente della Repubblica. «La posta in gioco sul destino di Lambert - ha dichiarato questo studioso "laico", docente all'Ipc, la Facoltà libera di Filosofia e Psicologia di Parigi - non è né più né meno che quella di sapere se si può condannare a morte un innocente, con il pretesto che non è autosufficiente e non può più disporre di quella che, secondo lo spirito del tempo, sarebbe una vita degna di essere vissuta». La verità, denuncia Collin, è che ormai «viviamo in un'epoca nichilista nella quale la vita umana non è più per sé stessa».



sa vista come un bene» e, per questo, «la sopravvivenza di Vincent è divenuta un appello. Nella sua impotenza radicale la sua vita è un richiamo per tutti noi al dono».

Dopo la sentenza della Corte di Strasburgo, secondo il filosofo, «la Francia che ha rinunciato nel 1981 alla pena di morte per

quelle persone giudicate colpevoli di gravi crimini, la sta reintroducendo per degli uomini innocenti. La loro unica colpa è quella di essere divenuti vulnerabili» (Thibaud Collin, «L'affaire Vincent Lambert», ou quand la peine de mort menace l'innocent, in Famille Chrétienne, 13 Mai 2015).

Dopo la sentenza della Corte di Strasburgo di venerdì, in grosso allarme, sono anche le associazioni delle famiglie dei traumatizzati cranici e cerebrosi che, in Francia, nelle stesse condizioni di Lambert, sono attualmente circa 1.700. Come affermato da Emeric Guillerrou, presidente dell'UNAFTC, l'organizzazione costituita a difesa di questi malati, «le persone in stato vegetativo cronico non sono in fin di vita. Sono persone con grandi handicap, in situazione di dipendenza estrema, privi dei mezzi convenzionali di comunicazione». Riguardo all'alimentazione e all'idratazione artificiali, aggiunge l'avv. Guillerrou «il livello di coscienza non può da solo motivare la messa in atto di una procedura di arresto di trattamento».

Un altro drammatico interrogativo che si pone a seguito della decisione della Corte europea è quello se, una volta compiuto l'"omicidio legalizzato" di Lambert, anche in Francia cadranno le ultime barriere per considerare alimentazione e idratazione artificiali "atti medici sproporzionati" e non più, come dimostra la letteratura scientifica serie oltre che il buon senso, "sostegni vitali".

Dopo che il Consiglio di Stato francese aveva autorizzato l'interruzione di alimentazione e idratazione artificiali del giovane tetraplegico, la Corte europea dei diritti dell'uomo aveva chiesto, con procedura urgente (era il 24 giugno 2014), di interrompere l'esecuzione del provvedimento e di continuare, quindi, a mantenere in vita Lambert. I giudici di Strasburgo erano stati interpellati dai genitori di Vincent, in contrasto con l'orientamento della moglie che, invece, come detto si sta battendo per ottenere l'interruzione dei "trattamenti". A quel tempo la Conferenza episcopale francese si era espressa chiara-

mente, pubblicando sul suo sito ufficiale le riflessioni di padre Brice de Malherbe, specialista in questioni di bioetica della diocesi di Parigi. Secondo il religioso, «le persone in stato vegetativo o in stato di minima coscienza sono persone certamente con gravi disabilità e totalmente dipendenti, ma non con una particolare

mente, pubblicando sul suo sito ufficiale le riflessioni di padre Brice de Malherbe, specialista in questioni di bioetica della diocesi di Parigi. Secondo il religioso, «le persone in stato vegetativo o in stato di minima coscienza sono persone certamente con gravi disabilità e totalmente dipendenti, ma non con una particolare

malattia progressiva o terminale». Esse, proseguiva, «richiedono un trattamento specifico che non rientra nelle cure palliative» (cit. La Francia divisa per il caso Vincent Lambert, in Agenzia Zenit, 25 giugno 2014). Leggendo la Nota di padre Brice de Malherbe, ci chiediamo sinceramente perché nell'intervista a Radio Vaticana mons. d'Ornellas abbia voluto chiamare in causa le "cure palliative" sul "caso Lambert". Lo diciamo anche perché, constatando le «lesioni cerebrali serie e irreversibili» delle quali risulta affetto, i giudici del Consiglio di Stato francese avevano posto a presupposto della loro decisione d'interrompere l'alimentazione artificiale il fatto per cui, lo stesso paziente, prima dell'incidente, abbia «chiaramente e più volte espresso il desiderio di non essere artificialmente mantenuto in vita, in caso si fosse trovato in uno stato di grande dipendenza». La «posta in gioco», quindi, è il "diritto all'eutanasia". Allora perché annebbiare i termini del dibattito? Come precisava padre de Malherbe subito dopo la decisione del Consiglio di Stato del 2014, «non si possono classificare l'alimentazione e l'idratazione per via artificiale nella categoria dei "trattamenti", in quanto esse rispondono a un bisogno fondamentale di ogni essere umano senza mirare a effetti terapeutici».

Ma la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ormai autorizzato a lasciar morire Vincent Lambert. «Non c'è alcun sollievo, non c'è gioia da esprimere» in questa decisione, ha detto la moglie dell'infermiere francese, Rachel Lambert. La madre Viviane, invece, che ha definito «uno scandalo» la sentenza di Strasburgo, ha ribadito ai giornalisti che il figlio «non è in fine di vita. Mi arrabbio quando mi si dice che è alla fine della sua vita, Vincent è una persona disabile».

Ma ormai la prima sentenza in materia i giudici europei l'hanno emanata e, secondo alcuni analisti, è «destinata a fare giurisprudenza nei quarantasette Stati membri del Consiglio d'Europa» (cit. in Prima sentenza di Strasburgo sull'interruzione di cure mediche, in L'Osservatore Romano, 7 giugno 2015, p. 2).

Sul sito del Comitato costituito in sostegno di Lambert, www.jesoutiensvincent.com, è stato lanciato un Appello che, al momento, conta quasi 38mila adesioni. La mia è stata la 38milaesima firma. Fatelo anche voi, se non volete che finisca tutto come per Eluana. ■

